

SABATO
16
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

SESTO S. GIOVANNI - LA PROVOCAZIONE E' DOPPIA

Andreotti parla. Vietato il corteo di protesta

I sindacati, spinti dagli operai, indicano una mobilitazione davanti alla Camera del Lavoro

MILANO, 15 settembre

Oggi, come abbiamo scritto nei giorni precedenti, Andreotti verrà a Sesto San Giovanni, a consegnare alla città la medaglia d'oro al valor militare per la resistenza. Abbiamo anche già sottolineato il carattere estremamente provocatorio di questa iniziativa. Intendiamo, Sesto è ben degna di questo riconoscimento, ma il fatto che sia Andreotti a conferirlo è un insulto alla città, ai partigiani, alla resistenza stessa.

Per questo è inammissibile il silenzio del PCI tanto pronto a scagliarsi contro il governo Andreotti, a parole, per poi accogliere a braccia aperte il presidente del consiglio, che solo con la sua presenza infanga l'ideale per il quale migliaia di compagni sono morti. Ieri sera, all'assemblea alla Casa Albergo, promossa dalla sinistra rivoluzionaria e dal Comitato antifascista sestese, erano presenti più di trecento persone tra cui molti operai per discutere le modalità della mobilitazione di sabato pomeriggio.

Questa partecipazione numerosa è stata senza dubbio il risultato tangibile dell'opera di propaganda svolta davanti alle fabbriche e nella città del comitato stesso.

Subito è stata comunicata la notizia giunta poche ore prima: la questura ha vietato il corteo e ha concesso solo un comizio in piazza Trento e Trieste, alle 17, cioè molto lontano dalla piazza dove c'è Andreotti e dopo che ha finito di parlare (il suo comizio è previsto per le 16,30). Questo in coerenza con la linea del go-

Provocazione a Belfast

Un'autobomba uccide un civile e ne ferisce 50

BELFAST, 15 settembre

Una classica e delle più sanguinose provocazioni è stata messa in atto oggi dalle forze che si ripromettono lo scontro tra gli «opposti estremismi» nell'Irlanda del Nord per accelerare una soluzione moderata e neocoloniale del conflitto. Davanti all'albergo «Imperial», nel ghetto nazionalista di New Lodge a Belfast, frequentato solitamente da esponenti dell'IRA e della resistenza in genere, è stata fatta esplodere un'autobomba, senza alcun preavviso, che ha ferito 50 persone e ne ha uccisa una, bruciata viva nella sua macchina. La paternità del crimine, come in tutti i casi del genere, va ai killer inglesi del servizio spionistico SAS e ai loro sicari delle formazioni fasciste orangiste. Ieri sera questi assassini avevano allungato la serie degli omicidi a freddo di civili, entrando in un bar e sparando a bruciapelo a due avventori cattolici.

L'IRA, con i suoi cecchini, ha intanto colpito a morte due mercenari inglesi a Derry e uno a Belfast, ed ha attaccato reparti inglesi in tre quartieri di Belfast. Un grosso negozio al centro di Belfast è stato fatto saltare, con il solito preavviso.

Gli elettricisti di Belfast, in maggioranza protestanti, sono scesi in sciopero per protestare contro la presenza alle centrali elettriche di paracadutisti, gli stessi che assassinano i giorni fa due civili protestanti in Shankill Road.

verno, di impedire sistematicamente la libertà di parola e di espressione degli operai e degli studenti, di soffocare ogni opposizione che non sia quella formale e indolore dei dibattiti parlamentari.

Questo è stato sottolineato nell'assemblea e su questo si è discusso molto. Molti interventi hanno messo in luce come, ancora una volta, il fascismo di stato costringe la protesta organizzata dei proletari all'alternativa tra lo scontro frontale e la passività perdente, l'impotenza di fronte all'attacco contro le stesse libertà democratiche. Inaccettabile è la sostanza del provvedimento che alla provocazione del discorso di Andreotti, aggiunge la provocazione del divieto di protesta.

L'assemblea ha conseguentemente deciso di concentrare i manifestanti nella piazza davanti alla camera del lavoro, dove cioè si svolge il concentramento sindacale, molto vicino alla piazza dove parlerà Andreotti.

Si è giunti così alla decisione dovuta alla spinta operaia, di essere in piazza a protestare, senza preclusione a nessuno. Successivamente, alla fine del comizio, i compagni raggiungeranno piazza Trento e Trieste per tenerne uno loro. Nonostante il divieto, dunque, Sesto si vuole mobilitare.

Il concentramento indetto dalle organizzazioni del comitato antifascista militante sestese (Lotta Continua, Manifesto, Avanguardia Operaia, P.C. (m-l) I., Casa Albergo) si terrà alle ore 14,30 in via Croce, davanti alla camera del lavoro.

ROTTI LE TRATTATIVE

SCIOPERO DEGLI EDILI IL 27

Indette 72 ore di sciopero complessive

Le trattative per il rinnovo del contratto degli edili, iniziate ieri dopo molti rinvii, sono state interrotte; e i sindacati hanno indetto, subito dopo, lo sciopero nazionale di 24 ore per il 27 settembre, più 48 ore di sciopero da usare entro il 12 ottobre secondo decisioni che saranno prese a livello regionale.

Di fronte ad un atteggiamento sempre più provocatorio dei padroni, i sindacalisti sono stati costretti a prendere una decisione di rottura. La storia di questa vertenza, in realtà, è la storia di un fantasma. Timidamente i sindacati avevano esposto il loro programma a giugno: aprire la vertenza a luglio, con una piattaforma fatta passare senza assemblee e con molta demagogia, per chiuderla, rapidamente, a settembre. Questo, a parole, per mobilitare gli operai edili durante i mesi estivi, quelli in cui i cantieri sono in piena attività, nei fatti per non «drammatizzare» lo scontro contrattuale, e separare, come nel '69, gli edili dagli altri operai.

Speravano, evidentemente, che questo programma andasse abbastanza bene anche ai padroni, e al governo, e che si potesse chiudere rapidamente per rilanciare gli investimenti e superare la crisi del settore. Invece l'ANCE (l'organizzazione nazionale dei costruttori) non si è contentata, e ha fatto la voce grossa. A luglio si è rifiutata persino di aprire la trattativa, l'ha rimandata fino ad oggi, per comunicare poi ai sindacalisti che di 18.000 lire al mese, di salario garantito, di eliminazione del subappalto, non se ne parla nemmeno: casomai si discute di politica dei redditi!

Il fatto è che i padroni hanno molto meno paura della crisi di quanto non ne abbiano i sindacati. E che la crisi dell'edilizia ci sia, nonostante i tentativi sindacali di nascondere o minimizzarla, magari usando i dati sulle progettazioni, è un fatto incontestabile.

Le nuove costruzioni, l'anno scorso, sono diminuite del 4,1 per cento e l'anno precedente del 45 per cento; cioè tra il '70 e il '71 i cantieri

si sono ridotti alla metà. Secondo l'ISTAT, l'anno scorso, nell'edilizia si è avuta una diminuzione degli occupati del 4,9 per cento, cioè la più elevata che in qualsiasi altro settore, anche di quello tessile. In realtà la disoccupazione è molto inferiore di quanto queste cifre già non dicano, soprattutto nelle grandi città, dove gli operai edili sono diminuiti più della metà.

E che questa massiccia espulsione dai cantieri sia voluta e programmata dai padroni lo dimostra la diminuzione degli investimenti (-11,8 per cento); diminuzione che non dipende certo dal fatto che investire nell'edilizia sia divenuto meno redditizio di prima: basta vedere come i prezzi degli affitti salgono alle stelle, e come i padroni, le grosse società immobiliari, siano disposti a tenere siffatti migliaia di appartamenti, pur di non ridurre il prezzo.

I padroni al contrario, intendono usare la crisi fino in fondo, per ottenere una completa riorganizzazione del settore. E questo significa non soltanto il rafforzamento del cottimismo e del subappalto, cioè di una organizzazione più intensa dello sfruttamento e di un maggior controllo sugli operai. Ma soprattutto condizioni più vantaggiose per continuare a fare i padroni: mettere le mani sui programmi urbanistici e sulla operazione «sistemi urbani», che significa il controllo totale sulla città, e quindi battere chi ancora parla di eliminazione della rendita urbana; ottenere finanziamenti a costi irrisori, disporre liberamente dei miliardi accumulati dallo stato attraverso imposte come quelle sulla Gescal, cioè usare in modo ancora più favorevole la legge sulla casa e gli oltre 2.000 miliardi immobilizzati dal CER (il nuovo organismo deciso dalla legge sostitutiva della Gescal e degli altri istituti per l'edilizia popolare).

Di fronte a questi obiettivi padronali, portati avanti con la massima durezza, poggiati sul sostegno del governo fascista di Andreotti, il sindacato mastica non solo di non essere disposto a chiamare gli edili ad una lotta dura e generale, ma anche di non esserne in grado. Gli an-

I PADRONI D'EUROPA NELLA MORSA

Il primo gennaio del '73, Inghilterra, Irlanda, Norvegia e Danimarca entreranno a far parte della comunità economica europea (CEE, i cui membri attuali sono Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo). I membri della CEE diventeranno così 10.

In vista del «vertice» tra i primi ministri, che si dovrebbe tenere alla fine del prossimo mese, lunedì e martedì 11 e 12 si sono riuniti a Roma i ministri degli esteri e i ministri delle finanze di questi dieci paesi.

Oggetto delle discussioni tra i ministri degli esteri, sull'onda delle ripercussioni internazionali che ha avuto la strage olimpica di Monaco, è stato il «terrorismo», a cui hanno dedicato un'intera giornata di discussioni. Tra i ministri delle finanze si è parlato invece dell'inflazione, e, soprattutto, dei problemi monetari internazionali.

Questi due temi rappresentano, in modo emblematico la morsa in cui si trova stretto l'avvenire dell'integrazione politica ed economica dell'Europa dei padroni.

Dietro la discussione sui problemi monetari c'è in realtà la questione dei rapporti tra i padroni europei e l'imperialismo americano.

Come è noto, in tutto il dopoguerra, gli USA hanno finanziato le spese della loro presenza imperialistica e della loro penetrazione economica all'estero, attraverso il deficit della loro bilancia dei pagamenti, e cioè invadendo tutto il mondo con i loro dollari e costringendo gli altri paesi ad accettarli come mezzo di pagamento internazionale. Questi dollari sono andati a confluire nelle riserve delle banche centrali degli altri paesi, e soprattutto dei paesi più forti dal punto di vista del loro sviluppo capitalistico: Europa e Giappone. Oltre a questo, si è venuta a costituire, in Europa, una massa di dollari, valutabile intorno ai 60 miliardi (36.000 miliardi di lire, più di metà del reddito nazionale italiano) che circola liberamente, da un paese all'altro, senza essere sottoposto ad alcun controllo statale, come lo sono invece le monete dei vari paesi europei. Questa enorme massa monetaria è all'origine dei processi inflazionistici che continuano a colpire tutte le economie europee — e soprattutto che continuano a decurtare i salari degli operai — e rappresenta una «zona di anarchia» all'interno del mercato capitalistico europeo, che rende sempre più difficili i tentativi dei padroni europei di «governare» il loro sviluppo economico.

Per questo, l'unificazione del mercato capitalistico in Europa deve metter capo necessariamente, alla creazione di una moneta unica europea, sufficientemente forte da poter essere usata come mezzo di pagamento internazionale al posto del dollaro nelle transazioni finanziarie tra i diversi paesi europei, e in quelle tra l'Europa e quei paesi verso cui si indirizza la sua espansione imperialistica; in modo che l'Europa possa presentarsi, di fronte agli Stati Uniti, su un piede di relativa parità.

Dopo la rivalutazione delle monete europee e giapponesi, avvenuta all'inizio di quest'anno, i paesi europei avevano pensato di poter compiere un primo passo verso la creazione di una moneta unica, attraverso la riduzione delle oscillazioni tra i cambi delle rispettive monete.

Mentre infatti, in base agli accordi presi con gli Stati Uniti, il cambio delle monete europee rispetto al dollaro non avrebbe dovuto oscillare di un valore superiore al 4,5 per cento in più o in meno (cioè il 9 per cento complessivamente), in base a un accordo successivo sottoscritto a Basilea tra i paesi europei, le varie monete europee avrebbero potuto oscillare tra di loro entro una banda non superiore al 4,5 per cento complessivamente. Le monete europee, legate tra di loro in questo modo, avrebbero così cominciato ad oscillare tutte insieme rispetto al dollaro, entro la banda precedentemente fissata del 9 per cento, come se si trattasse di una moneta unica. Un primo passo, alquanto macchinoso, verso l'integrazione monetaria, che è stato chiamato il serpente nel tunnel (il serpente

non può disfarsene, vendendoli sul mercato, altrimenti il corso del marco rispetto al dollaro sale, e il marco è costretto a rivalutare).

Quello che le banche centrali europee si ripromettevano attraverso l'accordo di Basilea, e cioè bloccare l'afflusso di dollari verso le banche centrali, non è stato ottenuto. Bisogna ricominciare da capo.

Per questo a Roma è stata decisa la creazione di un «fondo di cooperazione monetaria europea», composto esclusivamente di valute dei vari paesi europei, da cui possono attingere le banche centrali che hanno bisogno di sostenere il corso della propria moneta in modo che sia i prestiti, che i rimborsi, avvengano esclusivamente in valute europee.

In questo modo, però, il problema è tutt'altro che risolto. Il cambio di una moneta dipende dalla bilancia dei pagamenti del suo paese; e la bilancia dei pagamenti di un paese dipende dai movimenti dei capitali, e dall'andamento della bilancia commerciale.

I movimenti dei capitali non possono essere messi sotto controllo. Una serie di forze economiche — le grandi società multinazionali, e la finanza internazionale — si sono sottratte al controllo dei singoli stati. Il mercato dell'euro-dollaro — cioè dei dollari che circolano liberamente in Europa — è in gran parte controllato dalla finanza degli Stati Uniti, attraverso le banche in Europa.

La bilancia commerciale (esportazioni-importazioni) dipende a sua volta dall'andamento dei prezzi e della produttività di ogni paese. E la produttività, come sappiamo, dipende dall'andamento della lotta operaia, che è una cosa che i singoli stati controllano ancor meno. Ci sono in Europa due paesi dove la lotta operaia si è ormai sottratta alle capacità di controllo dei rispettivi stati. Sono l'Inghilterra e soprattutto l'Italia. La loro bilancia

Comunicazione del ministero degli interni: è stata effettuata dalle 22 alle 3 della scorsa notte un'altra cosiddetta «operazione straordinaria di controllo della criminalità su tutto il territorio nazionale». Sono state impegnate «tutte le forze disponibili» della PS, dei carabinieri e della finanza, per un totale di alcune decine di migliaia di uomini e di 6.500 automezzi. L'azione era coordinata dal ministero degli interni e dai prefetti.

Risultati: perquisite 272.972 persone e 182.413 vetture. Arrestati 385, denunciati 839, diffidati e rimpatriati 172. Sequestrate armi e munizioni. 28.966 contravvenzioni.

sarebbe la banda del 4,5 per cento entro cui possono oscillare le monete europee tra di loro, che a sua volta si snoda, cioè oscilla rispetto al dollaro, entro una banda del 9 per cento, che sarebbe il tunnel).

Quando la moneta di un paese tende a salire al di sopra o a scendere al di sotto dei rapporti di cambio prefissati, la banca centrale di quel paese «interviene» sul mercato dei cambi: se la moneta è «salita», cioè tende a rivalutarsi, la banca centrale vende la propria valuta, in modo da farne scendere il corso. Se la moneta scende, cioè tende a svalutarsi, la banca centrale compra la propria valuta, in modo da sostenerne il corso.

Che cosa è successo in questi mesi? La sterlina inglese ha cominciato a scendere; per sostenerne il corso attraverso degli acquisti sul mercato, la banca centrale inglese si è fatta prestare dei marchi dalla banca centrale tedesca. Questo prestito avrebbe dovuto essere restituito entro un mese, non più in marchi, ma in valute straniere, in misura proporzionale alla composizione delle riserve inglesi. In pratica, in dollari, dato che le riserve inglesi sono prevalentemente composte di dollari. Così la banca centrale tedesca avrebbe dovuto incamerare altri dollari. Quanto basta per «rompere» l'accordo: la sterlina è stata lasciata fluttuare liberamente, oltre i limiti della banda prefissata. Poi è stata la volta della lira: la banca centrale italiana avrebbe dovuto restituire i prestiti sottoscritti presso la banca centrale tedesca, prevalentemente in oro, dato che le riserve della banca d'Italia sono composte per oltre il 50 per cento in oro. L'oro vale ufficialmente 38 dollari l'oncia, ma sul mercato libero, costa quasi il doppio. La banca centrale italiana non aveva nessuna intenzione di farsi fare un prestito in marchi, per poi rimborsarlo in oro, a un prezzo sottovalutato, e così ha ottenuto l'autorizzazione a rimborsare i propri prestiti in dollari. Ancora una volta la banca centrale tedesca è costretta a incamerare dollari.

Non può disfarsene, vendendoli sul mercato, altrimenti il corso del marco rispetto al dollaro sale, e il marco è costretto a rivalutare).

Quello che le banche centrali europee si ripromettevano attraverso l'accordo di Basilea, e cioè bloccare l'afflusso di dollari verso le banche centrali, non è stato ottenuto. Bisogna ricominciare da capo.

Per questo a Roma è stata decisa la creazione di un «fondo di cooperazione monetaria europea», composto esclusivamente di valute dei vari paesi europei, da cui possono attingere le banche centrali che hanno bisogno di sostenere il corso della propria moneta in modo che sia i prestiti, che i rimborsi, avvengano esclusivamente in valute europee.

In questo modo, però, il problema è tutt'altro che risolto. Il cambio di una moneta dipende dalla bilancia dei pagamenti del suo paese; e la bilancia dei pagamenti di un paese dipende dai movimenti dei capitali, e dall'andamento della bilancia commerciale.

I movimenti dei capitali non possono essere messi sotto controllo. Una serie di forze economiche — le grandi società multinazionali, e la finanza internazionale — si sono sottratte al controllo dei singoli stati. Il mercato dell'euro-dollaro — cioè dei dollari che circolano liberamente in Europa — è in gran parte controllato dalla finanza degli Stati Uniti, attraverso le banche in Europa.

La bilancia commerciale (esportazioni-importazioni) dipende a sua volta dall'andamento dei prezzi e della produttività di ogni paese. E la produttività, come sappiamo, dipende dall'andamento della lotta operaia, che è una cosa che i singoli stati controllano ancor meno. Ci sono in Europa due paesi dove la lotta operaia si è ormai sottratta alle capacità di controllo dei rispettivi stati. Sono l'Inghilterra e soprattutto l'Italia. La loro bilancia

Comunicazione del ministero degli interni: è stata effettuata dalle 22 alle 3 della scorsa notte un'altra cosiddetta «operazione straordinaria di controllo della criminalità su tutto il territorio nazionale». Sono state impegnate «tutte le forze disponibili» della PS, dei carabinieri e della finanza, per un totale di alcune decine di migliaia di uomini e di 6.500 automezzi. L'azione era coordinata dal ministero degli interni e dai prefetti.

Risultati: perquisite 272.972 persone e 182.413 vetture. Arrestati 385, denunciati 839, diffidati e rimpatriati 172. Sequestrate armi e munizioni. 28.966 contravvenzioni.

Comunicazione del ministero degli interni: è stata effettuata dalle 22 alle 3 della scorsa notte un'altra cosiddetta «operazione straordinaria di controllo della criminalità su tutto il territorio nazionale». Sono state impegnate «tutte le forze disponibili» della PS, dei carabinieri e della finanza, per un totale di alcune decine di migliaia di uomini e di 6.500 automezzi. L'azione era coordinata dal ministero degli interni e dai prefetti.

Risultati: perquisite 272.972 persone e 182.413 vetture. Arrestati 385, denunciati 839, diffidati e rimpatriati 172. Sequestrate armi e munizioni. 28.966 contravvenzioni.

Comunicazione del ministero degli interni: è stata effettuata dalle 22 alle 3 della scorsa notte un'altra cosiddetta «operazione straordinaria di controllo della criminalità su tutto il territorio nazionale». Sono state impegnate «tutte le forze disponibili» della PS, dei carabinieri e della finanza, per un totale di alcune decine di migliaia di uomini e di 6.500 automezzi. L'azione era coordinata dal ministero degli interni e dai prefetti.

(Continua a pag. 4)

RUMOR VEGLIA

LA RIUNIONE NAZIONALE DELLE AVANGUARDIE OPERAIE AUTONOME (3)

La lotta contro il caro vita e la disoccupazione

1° compagno di P. Marghera

La parte del nostro programma che riguarda il salario garantito deve essere sviluppata nella individuazione della controparte e nell'analisi degli sbocchi che può avere la lotta a livello locale. Questi possono essere rilevanti nella mobilitazione contro i licenziamenti, ma estremamente difficili in una situazione caratterizzata dalla disoccupazione cronica. In questo senso è necessario superare il localismo ed avere prospettive generali. Si ripete cioè il discorso che facciamo sui prezzi, quando affermiamo che la lotta deve camminare a livello locale e avere sbocco nazionale.

Montedison di Sinigo

La nostra fabbrica è stata occupata un mese fa, subito dopo la decisione di Cefis di chiuderla. Il primo aspetto che ha condizionato la nostra lotta è stato l'isolamento in cui si trova la fabbrica rispetto al resto del terreno sociale, caratterizzato dal terziario e dallo sviluppo del turismo. Sul problema del salario garantito abbiamo avuto perciò molti limiti, anche se abbiamo chiaro che la controparte è il sistema nel suo complesso e il tentativo, che porta avanti il sindacato, di limitarsi alla mobilitazione della classe operaia sugli enti locali, deve essere battuto.

Nella fabbrica occupata abbiamo fatto la raccolta delle cartelle delle tasse e, parallelamente si sono sviluppate nella città forme di solidarietà militante. Si è anche avviata la lotta contro il pagamento della luce e del gas e si stanno discutendo iniziative contro gli affitti e i trasporti.

Oggi comunque il nostro compito è battere la destra del comitato di occupazione e fare chiarezza sulle mobilitazioni dimostrative che propone il sindacato, spingendo verso l'attuazione di forme di lotta generali.

Face-Standard di Bergamo

Nella lotta contro l'aumento dei prezzi non si deve commettere l'errore di determinare un obiettivo ed un modo unico di portarla avanti. Le diverse situazioni pongono differenti problemi. Alla Dalmine di Bergamo, per esempio, proporre la lotta per la casa è assurdo dato che la maggioranza degli operai ce l'ha e così pure è sbagliato attaccare i piccoli-commercianti le cui condizioni di vita sono molto simili a quelle dei proletari.

Alfa Romeo di Milano

Il salario garantito all'Alfa vuol dire il pagamento delle ore improduttive, come al sud significa diritto alla vita. Nella individuazione della controparte dobbiamo tenere conto che nell'attuale fase i padroni hanno scelto direttamente lo stato e il governo come portavoce e coordinatore dell'attacco generale al movimento di lotta di tutti i proletari.

Aeritalia di Napoli

E' possibile muoversi sul salario garantito, anche nelle zone di smobilitazione se è la classe operaia che in prima persona porta avanti questo obiettivo. L'unione con gli strati sociali in queste zone è più facilmente attuale perché non esiste l'illusione del privilegio.

Lo sviluppo di questo tipo di mobilitazione può avere subito dei risultati positivi.

Anche nelle zone di nuovo insediamento, sia pure con problemi differenti, è possibile mandare avanti il discorso del salario garantito, a partire dalle lotte in fabbrica per il pagamento delle ore improduttive, in un collegamento costante e puntuale con gli strati sociali emarginati e danneggiati dall'insediamento industriale e dal nuovo assetto che su esso si innesta.

Il nostro compito fondamentale in questa fase è quello di saper collegare in un discorso generale le esigenze proletarie delle diverse zone, fino ad adesso infatti abbiamo lavorato troppo a compartimenti stagni. Solo così si può battere l'isolamento che tende a creare il sindacato quando

come all'Alfa di Pomigliano propone la parola d'ordine «I posti di lavoro ai pomiglianesi».

Compagno di Genova

Il nostro discorso centrale deve essere quello della lotta contro il caro vita, senza lasciarsi ingabbiare nella logica dell'«aumento salariale e basta».

Proprio per questo non dobbiamo chiuderci nella fabbrica. L'occupazione non basta per spostare i rapporti di forza con i padroni. La strategia giusta è occupare i comuni e le piazze come nel luglio '60.

Compagno di Milano

Il terreno sul quale oggi la classe operaia è più forte è la fabbrica e le lotte per gli aumenti salariali. Anche se non ci si può limitare solo a questo nella mobilitazione contro il caro vita, dobbiamo ricordarci che è il momento più immediato di scontro.

Un discorso chiaro lo dobbiamo fare sulla controparte. Su questo piano è fondamentale analizzare l'esperienza della Valle di Susa. Quello che è successo dopo la chiusura delle fabbriche è stato lo sviluppo di un vero e proprio movimento di disobbedienza civile. L'unica fabbrica che non ha scioperato è stata la FIAT di Avigliano ma, come dicevano i compagni della Valle di Susa, il terreno su cui la lotta si può unificare è quello della mobilitazione diretta contro il governo.

Ci sono dei compagni che dicono che l'obiettivo «buttare giù il governo Andreotti» è parziale e rischia di creare delle soluzioni di ricambio nel senso di dare spazio al PCI e al PSI di invitare alla tregua per evitare una soluzione ancora più a destra.

Un'alternativa al governo Andreotti sarebbe senza dubbio un governo molto più debole, con maggiori contraddizioni all'interno. Comunque la lotta contro il governo va intesa in primo luogo come lotta contro il caro vita o, la disoccupazione e la sventata delle lotte. Una specie di luglio '60 è ripetibile ma come lotta proletaria, di classe, non certo come lotta antifascista, proletaria nelle piazze ma priva di discriminanti di classe nel programma.

Compagno di Macerata

Gli operai non vogliono lottare solo sugli aumenti salariali 4 mesi fa in una piccola fabbrica calzaturiera occupata, gli operai svolsero rispetto alla città una grossa opera di informazione e mobilitazione a partire dall'attacco che il padrone portava avanti con i licenziamenti. La forma di lotta su cui maggiormente si è puntato è l'occupazione del municipio. In tutta questa fase c'è stato un continuo intervento del PCI e dei sindacati per contenere e isolare che è arrivato al ridicolo quando, dopo che gli operai avevano deciso di requisire e tenersi 500 paia di scarpe rimaste nei magazzini, il PCI si è offerto di comprarle per lasciarle dove erano.

Compagno di Siena

Una delle caratteristiche della fase che attraversiamo è la grande maturità e presa di coscienza che dimostrano gli operai. E il problema che maggiormente sta nella discussione dei proletari è quello dell'isolamento delle lotte. «Nelle fabbriche siamo come una catena, se spezzano il primo anello ci spezzano tutti» questo dicono gli operai.

Contro il tentativo del sindacato di dividere le varie lotte, nella nostra zona si è espressa l'iniziativa autonoma: in una fabbrica che il padrone minaccia di chiudere gli operai hanno proposto una piattaforma di lotta centrata su tre punti, il collegamento con le altre fabbriche già occupate, la scelta di forme di lotta più incisive, raccolta di 1000 lire per operaio in tutte le fabbriche a favore di quelle occupate.

Se è vero che la lotta per il salario garantito si deve articolare, il punto fermo è che in prospettiva la reale controparte è il governo. In questo senso la spinta operaia a lottare duro non deve essere diretta in momenti solidaristici come propone il sindacato.

Montedison di Sinigo

Se è vero che in prospettiva la controparte è il governo non dobbiamo dimenticarci il ruolo specifico e le responsabilità della Montedison. La chiusura delle fabbriche che fa Cefis è diversa da quella che fa un padrone di una piccola fabbrica per il suo carattere di attacco generale alla classe operaia. Per questo la prima controparte è la Montedison.

E' sintomatico che a Sinigo la DC proponga la contrattazione con il governo per passare sopra la testa delle masse.

Compagno di Milano

La lotta per la casa, nei fatti, non ha avuto, a livello di coscienza di massa e nel movimento, il significato di lotta generale contro la crisi, anche se noi abbiamo puntato a dargli questo significato. A questa carenza si deve attribuire il motivo della crisi del movimento, oggi, che lo scritto è sul terreno generale.

Sono d'accordo complessivamente con l'intervento del compagno di Napoli, ma il problema è con quali strumenti mandiamo avanti il nostro programma.

La linea del sindacato in questo senso è molto chiara: dichiara scioperi simbolici, di zona, loda la funzione delle cooperative.

Il problema per l'organizzazione autonoma è di diventare punto di riferimento: non per niente si parla molto qui di disobbedienza civile e salario garantito ma poco dei prezzi. Il problema che abbiamo nell'affrontare l'organizzazione della lotta è che i proletari non si sentono sicuri nel muoversi.

Su questo piano il sud può dare delle importanti indicazioni.

2° compagno di Porto Marghera

Le lotte degli operai Montedison contro la chiusura delle fabbriche, quella degli operai delle imprese di Marghera contro i licenziamenti, la mobilitazione dei proletari della Valle di Susa, non sono difensive ma di attacco perché sono riuscite a non rimanere chiuse. In questo momento l'attacco all'occupazione non è un

fatto secondario: ma l'asse dell'attacco padronale.

Il rischio del nostro discorso sul salario garantito è quello di restare al livello di parola d'ordine: dobbiamo precisare il come e il quando in questo senso lavorare per la mobilitazione per la garanzia del salario vuol dire in concreto cominciare a garantirsi il salario.

L'ultima legge sulla cassa integrazione che fornisce un incentivo ai licenziamenti, ci permette di capire chi guida l'attacco anti-operaio: il governo, la vera controparte dei proletari.

A partire dalla lotta di reparto, mobilitarsi per ottenere il salario garantito, vuol dire generalizzare l'obiettivo in fabbrica e fuori. Un esempio importante, a Porto Marghera, è la spinta che gli operai delle imprese hanno dato alla lotta contro le ore improduttive che ora portano avanti anche i chimici. Un altro esempio rilevante è la richiesta dei chimici di Milano e Sinigo, di non firmare il contratto fino a che non siano rientrati i licenziamenti e vengano pagate le ore improduttive.

Il modo in cui si esprime il dissenso e la sfiducia operaia nei sindacati è molto cambiato rispetto al '69, quando si stracciarono le tessere su fatti marginali in confronto alla linea strategica del revisionismo. Oggi gli operai portano la loro critica ai cardini del riformismo, il lavoro e la produttività.

Nella lotta contro i prezzi l'esperienza più notevole è stata quella di Noale, un paese vicino a Marghera in cui vivono molti operai del Petrolchimico, dove in sovrappiù all'aumento nazionale il comune ha triplicato le tasse. Nella lotta che ne è seguita il problema è stato da una parte perdersi nei discorsi su «come dovrebbe essere tassata la gente» e, d'altra parte, schematizzare tutto con «no alle tasse». L'obiettivo proletario di questa circostanza è stato quello di fissare un reddito al di sotto del quale non si pagano le tasse.

Compagno di Genova

Sul problema dei prezzi le proposte che facciamo se non si articolano sono generiche. In questo senso lo sciopero di Torino contro il caro vita ricorda molte mobilitazioni sbagliate degli anni scorsi.

Dobbiamo sviluppare una analisi precisa del ruolo dei commercianti, i macellai e i panettieri sono ricchi per esempio, gli ambulanti no. Non basta, per lottare contro i prezzi, porre il problema nelle assemblee operaie. Il discorso deve essere più generale. Un esempio di lotta contro l'aumen-

to dei prezzi che ha avuto un esito vincente lo abbiamo avuto a Genova quando abbiamo fatto abbassare il prezzo del pane.

Compagno di Torino

Lo sciopero generale è il terreno che rende credibile tutte le altre iniziative e può dare continuità ai comitati che stanno nascendo. Dobbiamo però sempre aver presente che il problema dei prezzi e della disoccupazione non è una vertenza a parte.

Il nostro compito oggi anche rispetto a questi problemi è spingere all'entrata in lotta dei metalmeccanici.

Compagno di Alessandria

L'iniziativa autonoma è decisiva nel collegamento delle varie fabbriche, nella lotta per il salario garantito. Gli scioperi, anche di più fabbriche, che ha proposto il sindacato non hanno in realtà superato l'isolamento ed erano in realtà più tesi a chiudere la lotta che a dargli prospettive generali.

L'attacco che in questo momento porta avanti il padrone è molto duro e preciso. Alla Montedison di Alessandria, per esempio, non ha cercato di mascherare il motivo di 50 sospensioni, ha detto «vi sospendo perché fate la lotta articolata».

Sviluppare il nostro confronto con la sinistra sindacale vuol dire oggi spingere per il salario garantito anche rispetto alle lotte dei metalmeccanici. Un altro punto sul quale dobbiamo tenere duro è quello degli aumenti salariali: non chiederli è suicida. Dobbiamo battere quindi il tentativo che veniva fuori da un intervento del segretario della CISL, che ha detto «se arriviamo a metterci d'accordo in linea di massima sui prezzi poi cediamo sul salario».

Compagno di Siena

Negli interventi precedenti non c'era chiarezza sul salario garantito.

Da una parte dobbiamo infatti fare proposte concrete che vadano nella direzione del salario garantito nelle situazioni specifiche, affrontando lo scontro con la controparte, che in questo caso è il padrone. Ma fin d'ora è necessario non solo agitare, ma promuovere prese di posizione, da organismi come i consigli di fabbrica, sul discorso della garanzia del salario, tenendo presente il bisogno di dare una prospettiva generale a tutte le categorie.

CONCLUSIONI

La discussione che si è avuta nella commissione sul problema dei prezzi e della disoccupazione ha presentato costantemente il rischio di

non essere riferita all'oggi, alle cose che ci sono da fare, alle difficoltà specifiche che il movimento possiede su questo terreno e al come si prevedono verranno superate.

E' stato giusto sottolineare l'importanza della lotta per gli aumenti salariali, come strumento della resistenza operaia nelle fabbriche per combattere l'aumento dei prezzi; anche perché le lotte per gli aumenti salariali costituiscono sempre una manifestazione della forza degli operai che pertanto può essere indirizzata anche al di là di una lotta di resistenza.

E' necessario tuttavia che la lotta contro il caro vita (come quella contro la disoccupazione) non resti nella fabbrica, ma trovi sul terreno sociale le condizioni migliori per crescere e diventare un movimento proletario complessivo.

Tutte le forme di lotta (dal non pagamento degli affitti, delle tasse, delle bollette della luce e del gas, alle occupazioni delle case; nella misura in cui significano momenti reali di organizzazione proletaria) costituiscono un insieme di validi strumenti al fine di avviare un processo di generalizzazione della lotta contro il caro vita.

La lotta per il salario garantito è un obiettivo su cui si sono mossi e continueranno a muoversi migliaia di operai decurtati del salario con le ore di scivolamento e simili.

Ma quello che è necessario comprendere è come la generalizzazione delle lotte contro gli affitti, le bollette, ecc., come la lotta per il salario garantito degli operai delle fabbriche e dei proletari in genere, come l'obiettivo principale della riduzione generale dei prezzi, oggi hanno una strada ben precisa da percorrere: l'uso che si può e si deve fare delle mobilitazioni operaie «contrattuali» come generalizzatore di forme di lotta specifiche (affitti, bollette ecc.) e al fine di organizzare vasti settori di massa sugli obiettivi del salario garantito e della riduzione dei prezzi.

Quello che c'è da capire, insomma, è che oggi il movimento, nella lotta contro la disoccupazione e il caro vita, ha bisogno di momenti specifici di mobilitazione generale in cui si renda conto di quella che è la sua forza reale complessiva e di qui partire per radicalizzare e generalizzare lo scontro.

Per questo lo sciopero generale contro il caro vita ha un significato ben preciso, per questo tutte le mobilitazioni generali assumono un ruolo decisivo in questa fase; per questo è necessario impedire che diventino manifestazioni simboliche e frustranti.

COSENZA - DAL CARCERE AI QUARTIERI

La rivolta non è finita con i colpi di mitra e il trasferimento dei detenuti, ma continua nella mobilitazione e nella denuncia - Il commissario loe arresta la madre di un compagno

COSENZA, 15 settembre

La rivolta nel carcere di Cosenza non è stata una lotta che riguardava solo i detenuti e i loro problemi, ma ha coinvolto i proletari della città contro la repressione di massa e le continue provocazioni della polizia e dei carabinieri nei quartieri dove vivono solo fame e miseria. Carcere per i proletari non vuole dire soltanto cimici, pulci e segregazione, ma anche mancanza di lavoro, case schifose, prezzi alti, impossibilità di vivere decentemente. Per questo la rivolta dei giorni scorsi è stato un grosso momento di unione tra i giovani dei quartieri (che già si erano mobilitati a fianco dei compagni contro i fascisti, assoldati dagli affamatori locali) e gli altri proletari sui loro problemi di fondo: diritto di vivere e cioè soldi sufficienti, amnistia generale che liberi dalle galere tutti quelli che ci sono entrati solo perché non hanno voluto morire di fame, lotta contro le provocazioni continue della polizia.

Proprio per la portata generale che ha assunto subito, la rivolta è stata repressa dalla polizia con feroce durezza, come dimostrano le testimonianze raccolte sulle violenze della polizia contro i detenuti e i proletari che manifestavano fuori.

La mobilitazione e la discussione fra i proletari a partire dalla rivolta è continuata, e questo ha fatto paura ai padroni della città, che hanno intensificato l'opera di repressione e ricatto contro i compagni e i proletari.

Martedì sulla Gazzetta del Sud compariva la notizia che il fratello di un compagno era implicato in un furto, e c'era il nome e il cognome pur essendo questi minorenni. Giovedì mat-

tina i genitori si recavano in questura, e minacciavano di denunciare la questura e la Gazzetta del Sud.

Il commissario loe risponde dicendo: «Fate schifo tu, tuo marito e tutti i tuoi figli». La madre del compagno rispondeva che a fare schifo non era certo lei. E' stata arrestata immediatamente per oltraggio, e il marito che protestava è stato minacciato di fare la stessa fine. Il dottor loe ha giustificato il suo comportamento dicendo «questa mattina sono nervoso».

LE TESTIMONIANZE DEI PROLETARI

Queste sono le prime e sommarie testimonianze raccolte tra i parenti dei detenuti su quanto è avvenuto il giorno della rivolta. Per ora e finché non sarà fatta ufficialmente la denuncia, per ovvi motivi non è possibile pubblicare i nomi.

1) Ho sentito dei grandi botti mentre ero in casa e ho pensato che fosse la festa della Madonna. Mi hanno telefonato che c'era la rivolta nel carcere e che gli agenti stavano sparando. Sono corsa e ho sentito dire che mio figlio era stato colpito. Sono riuscita a vederlo un momento quando la rivolta era finita mentre lo portavano via bianco e mezzo soffocato dai gas. Non me lo lasciano vedere, mi hanno detto che è ferito ad una spalla e la polizia dice che si è ferito con le schegge di vetro.

2) Ero davanti al carcere fin dall'inizio della rivolta insieme alla moglie di un altro detenuto. Noi siamo poveri, lavoriamo al mercato, ma siamo disposti a testimoniare di tutto quello che abbiamo visto.

Ho visto due guardie carcerarie che potrei riconoscere che sparavano raffiche di mitra in direzione dei vetri delle celle. Ho parlato con mio genero dalla finestra che mi ha detto di essere chiuso a chiave nella cella delle guardie e così hanno detto anche altri per cui anche volendo non potevano uscire e arrendersi. I detenuti, tutti, gridavano che li ammazzavano di botte e chiedevano aiuto. Il sostituto procuratore Serafini gridava nel megafono, nominando i nomi di quelli che credeva i capi della rivolta, di arrendersi altrimenti avrebbe fatto sparare i lacrimogeni. I detenuti si sono arresi verso le 20 e contemporaneamente sono state buttate bombe lacrimogene anche sulla folla. Mi hanno detto che il fotografo della scientifica (un capitano di PS) ha picchiato mio figlio di 6 anni davanti al carcere. Io non ho visto, ma lui ha detto di essere stato picchiato. Questo stesso ha picchiato la fidanzata di un detenuto che è svenuta. Le guardie ci hanno allontanato dal carcere gridandoci: «puttane e quelli in carcere cornuti».

3) Mio figlio è stato ferito: lo ha raccolto suo fratello nel cortile del carcere e ora è ricoverato. Ha 17 anni, è ferito alla testa, al braccio sinistro e a una gamba. Il dottore del carcere dice che è ferito per le schegge di vetro ma io credo che siano pallottole, non me lo lasciano vedere e io vorrei mandargli un medico. Mio figlio era incensurato e lo hanno arrestato per oltraggio perché non ha voluto dare il nome in questura.

4) Mi sono venuti a chiamare: «venite che stanno rompendo i vetri del carcere». Sono subito andata e ho

gridato a mio marito: «arrenditi, lascia stare!». Lui mi ha risposto: «Non possiamo più stare così, ci sono gli animali in cella». Mentre parlavo è arrivata una guardia che mi ha allontanato a spintoni: «vattene via subito non devi stare qua, siete delle puttane e i vostri mariti sono cornuti» e ha alzato il manganello. Intanto è arrivato il Serafino. Sui detenuti hanno sparato le guardie, i carabinieri, il dottore e l'infermiere del carcere, con i mitra. Hanno sparato dentro, fuori e intorno al carcere. Noi abbiamo visto quelli che sparavano di fuori, le guardie le conosciamo anche se non sappiamo i nomi.

5) Quando hanno buttato i lacrimogeni dentro il carcere, io ho gridato e ho cercato di passare il cordone di polizia. Un commissario mi ha dato una sberla e sono svenuta. E' uno anziano con i capelli bianchi a spazzola e tarchiato. Uno di quelli che sparavano ha mandato via mia madre cercando di colpirla con una manganellata ma lei si è riparata, poi hanno colpito me ad un braccio e mi hanno portato al pronto soccorso.

Quando sono tornata al carcere tiravano i lacrimogeni e sparavano in aria. I detenuti gridavano aiuto che li volevano ammazzare. Tutti alle finestre piangevano per i gas. Le bombe lacrimogene le hanno tirate prima nel cortile dove ci stanno i minorenni. I minorenni erano all'aria e sono loro che hanno cominciato la rivolta perché non volevano rientrare nelle celle dove si soffoca con i vetri opachi. Poi sono venuti anche i grandi. Uno dei detenuti alla finestra aveva intorno alla testa un fazzoletto bagnato di sangue.

SOTTO LA PROTEZIONE DI ANDREOTTI

Il campo - scuola fascista di Monte Silvano

Il cedimento del PCI, che ha rimandato la manifestazione antifascista

PESCARA, 15 settembre

In uno dei più grossi alberghi di Monte Silvano, il Grand Hotel Adriatico, si sta svolgendo il campo scuola dei giovani fascisti (Fronte della Gioventù) che i veterani come il professor Plebe si ostinano a chiamare corso di aggiornamento teorico. Lo svolgimento del campo è stato garantito direttamente dal governo: a una delegazione del PCI e del PSI che gli chiedevano di non concedere l'autorizzazione, il prefetto mostrava il telegramma di Andreotti in cui si invitavano le autorità di polizia locale a tutte le misure necessarie per far mantenere il raduno fascista. Il ministro di polizia ha così inviato in città un ispettore generale di PS che coordina il pattugliamento con carabinieri e polizia convenuti da tutto l'Abruzzo. Due battaglioni di baschi neri inoltre riempiono alcuni edifici scolastici. E' chiaro che le lezioni del professor Plebe rappresentano solo la facciata esterna e di comodo del campo fascista e che la presenza di Andreotti ha il significato di accentrare l'attività di provocazione antioperaia svolta dai vari gruppi fascisti, di mettere sotto controllo l'iniziativa terroristica di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo garantendogli una copertura, di fare un bilancio dei campi paramilitari estivi, dell'infiltrazione nelle fabbriche, e dell'assassinio di Mario Lupo.

che fine hanno fatto le denunce contro i fascisti che in occasione del campo scuola dello scorso anno bruciarono la sede di Lotta Continua e sfasciarono la vetrata della sezione Di Vittorio del PCI. La polizia politica disse allora che la sede di Lotta Continua si era bruciata per un corto circuito, benché ci fossero testimoni che avevano visto macchine allontanarsi dal luogo e fossero evidenti le tracce di benzina sul pavimento. Né risulta che un rapporto su questi episodi sia stato fatto dai dirigenti della questura al sostituto procuratore della repubblica di Milano dottor Alessandrini, venuto a Pescara in quel periodo per indagare sull'attività dei gruppi fascisti locali.

Contro il raduno fascista debole e difensivo è stata la risposta dei partiti di sinistra; il PCI ha cercato naturalmente l'alleanza con i partiti di governo e ne è venuto fuori un manifesto di protesta molto generico. Inoltre con incredibile opportunismo è stata spostata a lunedì 18, quando i fascisti se ne saranno già andati, la manifestazione regionale annunciata da Arrigo Boldini per sabato 16. I dirigenti del PCI sostengono che il rinvio è dovuto a una necessità di preparare meglio la manifestazione, e che non c'è un problema di tempo perché i fascisti se ne andranno senza uscire allo scoperto con comizi o manifestazioni. Ma è evidente che lunedì la partecipazione al corteo sarà

molto più ridotta e avrà carattere più simbolico che di mobilitazione e di lotta.

Sempre più frequenti intanto si fanno le voci secondo cui anche il Movimento Sociale avrà la piazza e farà una manifestazione. Se questo dovesse risultare vero, la manifestazione di lunedì fatta dal PCI avrebbe il carattere ridicolo di chiudere la festa, di gridare al ladro quando i buoi sono già scappati dalla stalla. Durante la campagna elettorale il PCI rifiutò la mobilitazione contro il comizio di Almirante, giustificandosi di fronte ai compagni e alla sua stessa base con considerazioni di opportunità legate alle votazioni.

In questa situazione gli antifascisti coerenti che avevano deciso di partecipare con parole d'ordine autonome alla manifestazione unitaria annunciata da Boldini per sabato, si sono rifiutati al cedimento. Il comitato antifascista militante con il sostegno del PCIML, di Lotta Continua e del Manifesto, con una mozione inviata ai consigli di fabbrica della Monti, della FERCO e della SIPE e delle fabbriche di Chieti Scalo e ai comitati di quartiere di Rancitelli, Zanni Salara vecchia, all'ANPI e alle organizzazioni partigiane, invita a una manifestazione antifascista per sabato 16 alle ore 17 e 30 con corteo da piazza Cicerone a Piazza Sacro Cuore dove si terrà il comizio finale. Parleranno il compagno Lazagna e Marco Boato.

La lotta degli insegnanti contro i corsi abilitanti

Sono decine di migliaia i professori impegnati in questa prima tornata di corsi abilitanti. Tutti insegnano nelle scuole statali da un anno almeno, ma ora, nelle intenzioni del ministro, devono dimostrare, in duecento ore di lezione e in un esame finale, di essere «abili» a farlo. Così come sono insegnati, questi corsi, sono il più bel regalo che Scalfaro potesse fare; per la prima volta gli insegnanti si trovano insieme a discutere dei loro problemi, ad affrontarli in modo collettivo, quasi dovunque fin dai primi giorni, i corsi si sono svolti in un clima di forte tensione e di agitazione.

In realtà c'è di che essere agitati: i corsi sono stati progettati all'insegna dell'odio culturale, e dell'ottusità reazionaria. I programmi sono assurdi e inutili, seguire i corsi è molto pesante in termini di tempo, di impegno e anche di soldi (capita che un insegnante di Bolzano sia stato assegnato alla sezione di Vicenza) ed è fissato un obbligo di frequenza così rigido (non più di cinque giorni di assenza) che non può essere rispettato da chi abbia famiglia, o altri impegni; infine, l'esame conclusivo, individuale e selettivo, che può voler dire la perdita del posto di lavoro, il licenziamento. Tutto questo ha aperto le ostilità; il governo Andreotti è riuscito a inimicarsi anche i professori. In molte città i docenti, scontenti, hanno dato le dimissioni, i corsi vanno avanti a singhiozzo o non vanno affatto, sostituiti da assemblee e discussioni.

Cosa chiedono gli insegnanti? L'abolizione dell'esame il voto uguale per tutti e l'autogestione dei corsi sono gli obiettivi centrali, sostenuti spesso con tanta convinzione che i sindacati scuola confederali sono stati costretti a farli propri, anche se poi, da come conducono la lotta e dalle dichiarazioni che fanno, si capisce benissimo che non vogliono portare avanti gli obiettivi più significativi come il voto uguale per tutti, e che intendono bloccare la lotta, ricorrendo a rivendicazioni demagogiche e irrealizzabili come il ruolo subito per tutti gli abilitati (significativa a questo proposito l'intervista rilasciata al Giorno dal segretario milanese della Cisl-Scuola, Enzo Azimonti, che mentre insiste sul pericolo di una contestazione troppo radicale, si procura anche che dall'altro non si arrivi a sospendere addirittura i corsi; minaccia agli insegnanti di suggerimento al ministro?). Il problema vero e immediato è di come utilizzare questo spazio politico che,

prima ancora che vadano in porto le trattative sindacali, si è di fatto aperto.

Nelle cose che gli insegnanti dicono e fanno in questi giorni, ci sono molte ambiguità e molte posizioni ancora corporative: c'è chi vorrebbe uno studio «scientifico» delle materie, chi vorrebbe conoscere le tecniche dell'insegnamento, chi si preoccupa solo di ottenere l'abilitazione a tutti i costi e di conservare il proprio posto di lavoro. Ma c'è anche chi — e sono molti — la lezione delle lotte di questi ultimi anni l'ha sentita e propone di discutere insieme cosa vuole dagli insegnanti il governo Andreotti, cosa vogliono invece le lotte degli studenti e degli operai, e come ci si può collegare con loro: c'è chi supera insomma il problema immediato e individuale della difesa del posto, e nella disoccupazione della categoria vede un aspetto delle contraddizioni più grosse della scuola e della società. Diceva ieri un insegnante in un'assemblea: «Se usciremo da questa lotta, senza esser pronti a lottare con tutti gli altri insegnanti più giovani destinati alla disoccupazione, e con gli studenti delle nostre scuole, tutto questo non sarà servito a niente». Il punto centrale è proprio questo: in questa lotta contro l'ottusità reazionaria del ministero Scalfaro e per il posto di lavoro, che già usa strumenti che ricordano quelli delle lotte studentesche (invasione dei corsi, assemblee comuni di sezioni diverse, collettivi di lavoro, assemblee aperte), nelle agitate assemblee sindacali di questi giorni, può maturare e sta già maturando una coscienza politica più ampia di una parte almeno degli insegnanti, sta consapevolmente crescendo la ribellione di molti al loro ruolo di selezionatori selezionati, di cani da guardia, di ripetitori più o meno «critici» dell'ideologia borghese: così come si viene anche chiarendo sempre meglio il distacco dalle organizzazioni sindacali e dalle loro posizioni corporative e collaborazioniste.

Il primo ottobre, molti di questi insegnanti entreranno nelle loro classi in modo diverso dal solito: questo è il vero obiettivo di questa lotta.

affermano che l'organizzazione dei corsi è selettiva e chiedono:

- 1) l'annullamento della disposizione con cui viene stabilita la nomina del presidente della prova finale;
- 2) che la prova consista solamente nello svolgimento di una tesi scritta od orale su argomenti svolti durante il corso, che non sia selettiva;
- 3) che i corsi si concludano entro il mese di ottobre.

Il documento termina invitando gli insegnanti partecipanti agli altri corsi a «impostare una massiccia azione di protesta».

Roma - In corteo al Ministero

«SCALFARO, ANDREOTTI, MINISTRI POLIZIOTTI»

Roma, 15 settembre

Oggi si è svolta a Roma una manifestazione di protesta degli insegnanti che partecipano ai corsi abilitanti. Malgrado una fitta pioggia 1000-1500 insegnanti hanno sostato a lungo davanti al ministero della Pubblica Istruzione «protetto» da poliziotti e carabinieri che hanno anche abbozzato una mezza carica.

Molti slogan contro la selezione, contro la scuola dei padroni («siamo stufi di fare i servi dei padroni») contro il governo («Scalfaro, Andreotti ministri poliziotti», «Scalfaro vattene, Scalfaro fascista»).

Gli obiettivi che sono venuti fuori dalle assemblee che si svolgono a Roma e in provincia sono: 1) abilitazione garantita e immisione in ruolo per tutti i partecipanti ai corsi; 2) esame di gruppo su temi scelti dagli insegnanti invece di quelli imposti dal ministero e dai docenti dei corsi; 3) voto unico.

I sindacati confederali e lo Snafri (gli altri sindacati autonomi si sono dissociati) stanno cercando di soffocare, nelle assemblee, i contenuti egualitari e le forme di lotta dura che molti compagni portano avanti, la Cgil-Scuola definisce come «corporativi» questi atteggiamenti (voto unico, rifiuto del commissario esterno, scioperi insieme al personale non insegnante).

A Viterbo un'assemblea di più di 300 insegnanti si è espressa unitariamente su questi obiettivi. Un fascista della Sni-Cisinal che aveva tentato la provocazione è stato fischiato ed ha dovuto rinunciare a parlare.

TARANTO

TARANTO, 15 settembre

Gli insegnanti che partecipano al corso abilitante di matematica e fisica si sono riuniti in assemblea e hanno votato un ordine del giorno in cui

ESCALATION ANTI-ARABA DI USA - ISRAELE

Circolari per la lotta al «terrorismo» in Europa - Attacchi di fedajin sul Golan

Ecco le nuove tappe dell'aggressione politico-militare dell'imperialismo americano e sionista ai paesi arabi e alla resistenza palestinese:

- 1) La campagna, concertata tra governo sionista e stampa israeliana, per indicare alla guida di «Settembre Nero» (che si sa una frazione autonoma della resistenza palestinese, come conferma oggi in un comunicato l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina) elementi di Al Fatah e lo stesso Arafat. Settembre Nero viene definito da Israele — e dai suoi propagandisti come Egisto Corradi, del Corriere della Sera — addirittura il braccio armato di Al Fatah; non solo, lo sostengono con uomini e mezzi tutte indistintamente le organizzazioni rivoluzionarie palestinesi, anche quelle che hanno da anni espresso e provato il proprio dissenso ideologico dai metodi di lotta di Settembre Nero. Mezzi e fondi che, per Settembre Nero, arriverebbero alle organizzazioni palestinesi un po' da tutti gli stati arabi: dalla Libia al Kuwait, dall'Egitto alla Siria e all'Algeria.
- Il fine di questa campagna di inaudite menzogne, che non hanno nessuna base neppure nella logica politica, colma di contraddizioni fondamentali, dell'insieme del mondo arabo e palestinese, è chiaro: «coinvolgere nella provocazione, ai fini di ristabilire l'egemonia USA e sionista su tutto lo scacchiere, gli arabi nella loro totalità, tutta la resistenza palestinese, tutti i governi vicini, di cui pure è lampante il ruolo decisivo nella liquidazione di questa resistenza.

L'obiettivo è la messa in crisi di ogni «autonomia» araba. Con il vantaggio accessorio di colpire i neo-amici europei degli arabi, di provocargli contraddizioni interne, di fornire ai circoli più oltranzisti il mezzo per rafforzarsi attraverso la fascizzazione che la repressione «anti-terroristica» in generale consente (circolari inviate dal governo sionista a 40 governi europei ed occidentali, con istruzioni su come combattere il terrorismo).

- 2) L'ingigantimento propagandistico dei legami tra la Siria e l'URSS, con le «rivelazioni» del New York Times secondo cui il governo siriano avrebbe assicurato all'URSS, per il controllo del Mediterraneo, l'uso di due porti, e starebbe ottenendo nuove, massicce forniture sovietiche: Mig 21 di tipo aggiornato, missili anti-aerei Sam 3. Inoltre la Siria avrebbe concesso all'URSS una base aerea dove trasferire lo stormo di aerei TU-16, già basato a Luxor in Egitto, dotato di missili aria-terra della gittata di 150 km. Che legami di questo tipo esistessero tra Siria ed Egitto non era un mistero per nessuno. Il fatto che oggi se ne sottolinei ed esageri la portata, serve unicamente a preparare il terreno ad azioni che intimidiscano il governo siriano (e lo pongano quindi sulla strada anti-URSS dell'Egitto) o, in caso di mancata riuscita, lo travolgano militarmente.
- 3) Lo scandalo Aranda in Francia: un perfetto esempio di intrigo sionista, destinato a mettere in difficoltà il governo Pompidou, già vacillante sotto una serie di colpi provocatigli dalla corruzione su vasta scala negli ambienti governativi, e la «tracotanza anti-USA» del presidente francese, espressasi nella tradizionale politica filo-araba.

Aranda, alto funzionario del mini-

stero delle infrastrutture e degli alloggi, dal suo rifugio, noto solo a un fidato giornalista del quotidiano «L'Aurora», continua una sistematica opera di ricatto nei confronti di Pompidou e del suo atteggiamento filo-arabo. Ha fatto sapere di disporre di ben 136 documenti provanti traffici illeciti e porcherie varie di 48 altissime personalità pubbliche e in grado di mandare a gambe levate il regime nel giro di poche ore. Cosa pretende Aranda, ovvio agente sionista, in cambio del silenzio? La sospensione delle forniture di aerei Mirage a Libia ed Egitto; l'embargo totale a ogni fornitura di armi ai «paesi arabi fanatici»; il rovesciamento della tradizionale politica francese a favore degli arabi (che poi era una politica essenzialmente a favore dei mercanti di cannoni e del capitale imperialista francese).

- 4) La visita di un ex-ministro giordano, ora inviato personale di Hussein di Giordania, Emile Ghoury, nella Cisgiordania occupata da Israele, per «contatti con i notabili cisgiordani». Questa visita, che è parte dei preparativi sempre più intensi per la pace separata tra Giordania e Israele (per mettere una pietra sul fatto compiuto dell'eliminazione dei palestinesi da questa loro terra), viene presentata come «esempio di atteggiamento arabo ragionevole». Sua funzione è di mostrare a chi chiede troppo per venire a compromessi (Sadat), e a chi i compromessi li rifiuta completamente (Assad di Siria o Gheddafi di Libia), quanto sia più conveniente

la posizione di chi, dopo aver collaborato alla liquidazione fisica del popolo palestinese, è ora disposto a vivacchiare — con la garanzia, però, del suo potere assoluto personale — all'ombra dell'imperialismo USA e sionista.

- 5) Ulteriori aggressioni dirette, ieri le truppe di Dayan hanno compiuto due incursioni nel Libano meridionale, occupando e rastrellando tre villaggi e bloccando le strade per diverse ore. Si tratta di mantenere vivo il clima di tensione, in vista di una deflagrazione generale, se questa dovesse risultare necessaria.

Alla luce dell'accordo USA-URSS per la composizione delle loro contraddizioni in Indocina, implicito nei risultati dell'incontro Kissinger-Breznev, come non intravedere in tutto questo la possibilità di un'intesa, anche tacita, tra le due potenze per sostituire al mercato bellico vietnamita, uno nuovo, mediorientale? La soddisfazione di Nixon deve essere grande: una sistemazione vietnamita gli fa vincere le elezioni; l'apertura del nuovo fronte in Medio Oriente gli mantiene l'appoggio dell'industria pesante e chimica, del Pentagono, della comunità araba.

Dal canto loro, i fedajin hanno compiuto uno dei loro attacchi più importanti di questi mesi contro gli insediamenti sionisti nel Golan occupato. Un'unità guerrigliera ha distrutto un reparto israeliano, uccidendo — su ammissione di Tel Aviv — almeno due soldati israeliani e ferendone altri.

L'accordo Mosca - Washington

Le «indiscrezioni» che fonti diplomatiche e giornalisti «introdotti» fanno circolare sull'esito del colloquio Kissinger-Breznev a Mosca e, più ancora, lo studio dei comunicati rilasciati, indicano che quello dello stratega dell'imperialismo USA con le autorità revisioniste è un incontro di enorme portata per i due paesi.

E indicano anche che a far le spese della coincidenza degli interessi di queste due «superpotenze» è in prima linea il Vietnam, per il quale l'accordo di Mosca rappresenta una pugnalata nella schiena.

Nel comunicato congiunto al termine degli accordi si parla dei grossi accordi economici conclusi e che, tra l'altro, prevedono l'aumento dell'interscambio tra USA e URSS a 5 miliardi di dollari nei prossimi tre anni. L'URSS sognava da tempo una simile concreta attuazione di quelli che sono i migliori rapporti avuti tra americani e sovietici, forse dalla rivoluzione d'ottobre. Essa significa l'apertura ai prodotti sovietici dell'immenso mercato americano, senza praticamente più restrizioni.

Ma il pacco-doni di Kissinger contiene altre cose molto grosse: la concessione, nientemeno, all'URSS della clausola commerciale della «nazione più favorita» (quanto a tariffe doganali), grosse aperture di credito al governo di Mosca da parte della Export-Import Bank (sul miliardo di dollari); cui si affiancano i non meno cospicui crediti da parte della stessa banca e della Manufactures Hanover Trust Company alla Romania,

naturalmente per comprare roba americana, in particolare strumenti per ricerche petrolifere nel Mar Nero, per un totale di oltre 5 milioni di dollari; ed è in vista un altro credito di 400 milioni di dollari alla Polonia; programmi che aprono la porta alla penetrazione imperialistica americana nella stessa URSS per lo sfruttamento di risorse naturali sovietiche (Siberia); forniture alla Russia di prodotti di alta tecnologia di cui Mosca ha un estremo bisogno; apertura a Mosca di un «centro commerciale» che crei un canale di comunicazione stabile tra il capitalismo privato USA e il capitalismo di stato dell'URSS.

Questa, che è ormai una vera integrazione economica tra i due stati che non rinunciano al progetto di spartirsi il dominio del mondo, ha per fine principale la circoscrizione dei nuovi imperialismi concorrenti, in un'offensiva di cui uno degli aspetti politico-militare è il sabotaggio dei crescenti legami tra paesi europei e mondo arabo, perseguito con la strumentalizzazione dei fatti di Monaco.

L'accordo USA-URSS viene all'indomani dell'incontro Tanaka-Nixon, da cui il presidente americano ha potuto guadagnare la piena visione dell'espansionismo economico giapponese e subito dopo la conferenza dei ministri degli esteri dei «dieci europei» che non è riuscita a costruire un fronte unico europeo contro l'invasione e la prepotenza dell'imperialismo economico USA.

Alle prossime elezioni d'ottobre, perciò, si potrà assistere in Germania allo scontro tra due fazioni di padroni: quella socialdemocratica che sbandiererà l'Ostpolitik e l'Arabpolitik, a sostegno dei circoli monopolistici che se ne ripromettono guadagni e potenza; e quella democratico-fascista che, intimamente legata nel suo sviluppo all'industria USA, le contrapporrà l'argomento della «madrepatria smembrata», del «cedimento al comunismo», del «tradimento d'Israele a favore dell'eversione araba». Il tutto, naturalmente, sopra le teste dei proletari cui, in ogni caso, tocca solo sgobbare «per la Germania».

Ristabiliti i rapporti diplomatici tra Bonn e Varsavia

BONN, 15 settembre

In un comunicato congiunto del governo federale e di quello polacco, diramato al termine del colloquio tra Scheel e Olszowski, ministri degli esteri dei due paesi, si sancisce il pieno riconoscimento reciproco dei due paesi e la trasformazione delle rispettive rappresentanze commerciali in ambasciate e si annuncia uno scambio di visite ufficiali.

Il Corriere della Sera riferisce che l'accordo tra lo stato capitalista di Willy Brandt, lanciato verso la conquista imperialista del terzo mondo e di nuovi sbocchi commerciali nell'est europeo, e lo stato «socialista» di Gierak (segretario del PCP), è stato «festosamente coronato» da un ricevimento e da una «calorosa lettera» di Gierak al cancelliere tedesco.

Risulta così accettata da Bonn la linea Oder-Neisse, oggetto di tante controversie passate, con la quale i «tre grandi» avevano stabilito a Potsdam la cessione alla Polonia di vasti territori ex-tedeschi (a indennizzo dei territori assorbiti dall'URSS).

Alla classe operaia tedesca il socialdemocratico Brandt vorrebbe presentare questo nuovo «successo» della Ostpolitik come una conquista della sinistra europea. In effetti si tratta soltanto di un accordo tra padroni: i monopoli tedeschi venderanno di più in Polonia, e a Varsavia si rafforzeranno i burocrati al servizio della politica di potenza dell'URSS.

In questo momento, poi, l'intesa Varsavia-Bonn offre all'imperialismo tedesco l'occasione per ribattere all'offensiva degli imperialismi USA e

israeliano che, tentando di sabotare dopo Monaco la penetrazione tedesca nell'area mediorientale e araba, avevano tentato di mettere in crisi l'autonomia espansionistica tedesca.

Alle prossime elezioni d'ottobre, perciò, si potrà assistere in Germania allo scontro tra due fazioni di padroni: quella socialdemocratica che sbandiererà l'Ostpolitik e l'Arabpolitik, a sostegno dei circoli monopolistici che se ne ripromettono guadagni e potenza; e quella democratico-fascista che, intimamente legata nel suo sviluppo all'industria USA, le contrapporrà l'argomento della «madrepatria smembrata», del «cedimento al comunismo», del «tradimento d'Israele a favore dell'eversione araba». Il tutto, naturalmente, sopra le teste dei proletari cui, in ogni caso, tocca solo sgobbare «per la Germania».

TARANTO I PICCOLI COMMERCianti SI MOBILITANO CONTRO IL CALMIERE

TARANTO, 14 settembre

Da venerdì 15 settembre entrano in vigore le decisioni del Comitato Provinciale Prezzi che nella riunione di lunedì 11 sotto la presidenza del prefetto, ha fissato i nuovi prezzi di carne, frutta e verdura. Mentre i prezzi dei vari tagli della carne sono stati concordati con i macellai, per frutta e verdura il comitato prezzi ha stabilito che il prezzo al dettaglio non deve superare del 40% il prezzo del mercato all'ingrosso. Questa percentuale di maggiorazione comprende le spese di tara, facchinaggio, e trasporto che sono a carico del fruttivendolo; e si tratta per i dettaglianti di un margine tanto esiguo che li obbligherebbe a vendere addirittura in perdita. Infatti la merce viene venduta all'ingrosso direttamente nelle cassette, e il fruttivendolo si trova a dover pagare le cassette di legno esattamente come se fossero frutta e verdura.

I grossisti, per di più, bagnano le

cassette per appesantirle: così sul totale di dieci kg di merce acquistata bisogna toglierne almeno due di tara costituita dalla cassetta.

Poi c'è il trasporto, il facchinaggio e infine la percentuale dello scarto. E' evidentemente quindi come questo calmiera, analogo a quello istituito e poi revocato dal prefetto di Roma, colpisce esclusivamente i piccoli commercianti.

Di fronte a questa situazione i fruttivendoli sono scesi in agitazione. Si tratta per la maggior parte di piccoli commercianti, specie con famiglie numerose che con dieci, dodici ore di lavoro riescono sì e no a farsi la giornata di un operaio mentre non hanno mutua e vanno in pensione con 24.000 al mese.

In molti casi, poi, si tratta di ex operai espulsi dal siderurgico nel '63, '64 ai tempi della disoccupazione prodotta dalla fine dei lavori d'impianto dell'Italsider, o licenziati dall'arsenale e dai cantieri navali intorno agli anni

60. Il problema è ora quindi di individuare in questa lotta le giuste controparti, di fare delle proposte che vadano incontro all'interesse dei proletari che i prezzi diminuiscano, senza per questo ridurre alla fame i piccoli dettaglianti. La componente proletaria dei fruttivendoli, il fatto che parecchi siano compagni del Pci, favorisce la possibilità che si faccia chiarezza in questo.

Stamattina nessun fruttivendolo ha acquistato frutta e verdura al mercato all'ingrosso. Oggi si vendono solo le scorte non ancora esaurite, mentre domani negozi e mercati chiuderanno del tutto. I dettaglianti sono decisi a continuare lo sciopero se le loro richieste non verranno accolte, chiedono che il calmiera venga fissato sui prezzi all'ingrosso visto che sono i grossisti a determinare il più grosso aumento della frutta e verdura nel passaggio dal produttore al consumatore, che la fruit-

ta sia venduta in contenitori di plastica o che venga concesso un abbuono per la tara.

L'andamento operato dai grossisti colpisce evidentemente soprattutto i bancarellai dei mercati rionali che acquistano frutta di media qualità per poi rivenderla a prezzi di concorrenza. Si tratta della componente più proletaria dei piccoli commercianti, il cui margine di guadagno è minimo, non supera le quattro o cinque mila lire al giorno. La scomparsa della merce di qualità media li obbliga a praticare necessariamente la maggiorazione massima del 40 per cento previsto dal calmiera. Con la conseguenza di un rialzo dei prezzi nei mercatini dove proprio le mogli degli operai fanno la spesa perché i prezzi sono più bassi, e con la ripercussione immediata sul bilancio delle famiglie operaie. Appare sempre più evidente come la manovra congiunta del prefetto colpisce gli ambulanti e i bancarellai da una parte e gli operai e i proletari dall'altra.

A partire da questo è possibile costruire momenti di unità su obiettivi comuni contro il carovita fra piccoli fruttivendoli e proletari nella lotta contro i veri responsabili dell'aumento dei prezzi e contro la mafia del mercato all'ingrosso.

NOCERA SCIOPERO AUTONOMO ALLE MCM

NAPOLI, 15 settembre

L'ENI con il piano di ristrutturazione dell'industria tessile ha rilevato nel '70 le vecchie « Manifatture cotoniere meridionali » comprendenti i 4 stabilimenti di Napoli, Angri, Nocera inferiore e Salerno e la fabbrica di confezioni Valsarno di Nocera inferiore.

L'ENI si riprometteva di trasformare l'MCM da una azienda di stato con un passivo di 5 miliardi per una gestione clientelare e mafiosa del gruppo democristiano gaviano (espresso dall'allora presidente Rodino) in una azienda moderna con un fatturato triplicato ed un organico diminuito.

Ha cominciato con il chiudere lo stabilimento di Napoli. La lotta degli operai di questo stabilimento conclusa con barricate di copertoni incendiati in via Nuova Poggioreale ha avuto come risposta la cassa integrazione, promesse di assunzione alla « Selenia », (elettronica) e nelle aziende indotte dell'Alfa Sud.

Negli altri stabilimenti c'è stato il pensionamento anticipato degli operai anziani.

Grandi cambiamenti stanno avvenendo dentro la fabbrica: spostamento degli operai da un reparto all'altro, assegnazione di uomini alla filatura che da secoli era una attività

svolta dalle donne. Il carico di lavoro viene raddoppiato. I sindacati da anni hanno rinunciato a guidare gli operai nella lotta: le commissioni interne fanno passare tutto, né vogliono che si organizzino il consiglio di fabbrica. Martedì scorso a Nocera al reparto filatura è partita una lotta spontanea: alle 9,30 un gruppo di operai ha interrotto il lavoro, esasperato dal sovraccarico e dalle macchine che non funzionano. La protesta si è allargata a tutta la fabbrica, la rabbia degli operai è esplosa perché con tutti i cambiamenti in atto, nonostante l'aumento di lavoro, la busta paga è sempre più vuota perché, dicono i capi, il premio di produzione è diminuito.

Lo sciopero va avanti da diversi giorni, la commissione interna chiamata in direzione non ha saputo che dire. Un membro della commissione interna mentre gli altri si astenevano dal lavoro ha persino fatto un'ora di straordinario.

Gli operai vogliono togliere di mezzo le commissioni interne; vogliono i delegati e non come propongono i sindacati 5 per ogni organizzazione inclusi gli attuali commissari, ma delegati che esprimano veramente la volontà del reparto.

Si incomincia a mettere in discussione il contratto che dovrebbe scadere nel giugno '73.

ROMA Occupata l'amministrazione del Policlinico

Oggi i dipendenti del Policlinico, in agitazione da tempo, si sono davvero stancati di essere presi in giro dalla amministrazione.

Alle 13 hanno occupato l'amministrazione; la tensione è molto alta. Poco dopo l'inizio dell'occupazione le guardie giurate hanno tentato un colpo di mano; volevano buttarli fuori ma non ci sono riusciti. Hanno rotto una scrivania: probabilmente con questa scusa andranno a chiamare la polizia.

Gli occupanti sono intenzionati a resistere più che possono; ora hanno in mano tutta l'ala dell'amministrazione.

ROMA

A San Basilio, sabato 16 settembre, alle ore 18, presso il Comitato di quartiere, via Filotrano lotto 21, scala B;

a Cinecittà, sabato 16 settembre, alle ore 18, al circolo Ottobre del Lario;

ASSEMBLEE PROLETARIE
SUI PREZZI

FIRENZE SCIOPERO DI ZONA

Per l'arresto di 2 compagni

FIRENZE, 15 settembre

Sciopero di zona (Sesto F., Calenzano, Osmannoro) per i compagni Tognarelli e Zappulla arrestati davanti ad un picchetto operaio.

Tremila operai si sono riuniti, per la pioggia battente, in un cinema di Sesto. C'erano tutte le fabbriche metalmeccaniche, chimiche, ceramiche e dell'abbigliamento della zona: Samic, Targetti, Edison-Giocattoli, Mob-Metal, Roller, Benelli-Mec., Richard-Ginori, Quentin, Ceramiche Fior., Manetti e Roberts, Lilly Testanera.

Allo sciopero hanno voluto essere presenti, imponendolo dopo lunghe discussioni ai sindacati, altre fabbriche farmaceutiche non della zona, come la Falorni e la Menarini. E' stata senza dubbio una giornata di lotta che non è finita qui: giovedì della prossima settimana ci sarà sciopero generale dei chimici della provincia che, come quello di oggi, è stato imposto di forza al sindacato, e si parla anche della possibilità che ci partecipino i metalmeccanici. La cosa più importante da sottolineare nella manifestazione di oggi è che mai negli ultimi anni, in tutta la zona delle piccole e medie fabbriche, che sorge a ridosso di Firenze, vi era stato un momento di lotta unificante come questo.

VAL DI SUSA CHIACCHIERE E ALTALENE

TORINO, 15 settembre

Niente di fatto per la Valle di Susa, dopo l'incontro tra il presidente della regione Calleri e il ministro delle partecipazioni statali Ferrari Aggradi. Ieri ha parlato con Calleri Andreotti in persona. Nella fabbrica occupata ci si è abituati ormai a questa altalena di dirigenti che vanno e vengono da Roma, e i sindacati cercano di far credere che la situazione può sbloccarsi attraverso le trattative da un momento all'altro: se si ottiene la revoca dei licenziamenti (sono 578 ormai, nei tre stabilimenti Montedison Valle Susa di Borgone, Santo Antonino e Rivarolo, e c'è la minaccia in sospeso di altri 500), si passa a discutere un piano di ristrutturazione della valle con il governo; se la revoca non c'è, si aumenta la pressione sul governo con la minaccia (per ora sono solo parole) di dimissioni in massa dei rappresentanti dei vari enti locali.

Durante l'assemblea di martedì scorso al teatro Alfieri, in cui si è deciso lo sciopero generale provinciale di 24 ore per il 20 settembre, aveva preso la parola una delegata dei cotonifici: « In 10 anni si è dovuto parlare molto del settore tessile, ma se va avanti così, tra poco non se ne parlerà più e la valle diventerà solo un dormitorio per i disoccupati. I padroni vogliono vedere come rispondiamo noi ora ai licenziamenti: non è che un preavviso di quello che sarà lo scontro d'autunno ».

L'altra sera erano stati convocati tutti i delegati dei consigli della valle: i sindacati più che per decidere e organizzare le lotte, usano queste assemblee per comunicare l'esito delle trattative, così gli operai si stancano e non ci vanno più.

« Qui sentiamo sempre che c'è gente che va a discutere a Roma: partiti e sindacati non hanno il coraggio di denunciare il governo fascista di Andreotti, e ci vanno a parlare. Bisogna organizzarsi dalla base, non passare il tempo a piangere da Andreotti: va bene lo sciopero contro i prezzi, ma se poi non siamo capaci di mettere insieme quattro massaie, partendo dalla fabbrica, per lottare contro il carovita, questi bellissimi scioperi generali non servono a niente. Il lavoro di unificazione va fatto prima », dicono i delegati.

I consigli dei delegati riflettono abbastanza bene quella che è la situazione nella valle tra gli operai in questo momento: sfiducia nel sindacato e nelle trattative con il governo; una grossa combattività che per il momento non riesce ancora a tradursi in iniziative concrete autonome e che è pronta a esplodere, ma a condizione che ci sia chiarezza sulla linea da seguire (le lotte degli ultimi anni hanno insegnato); l'esigenza di rompere l'isolamento dei tessili unificando le lotte a partire dal problema dei prezzi e della occupazione.

ALLA MONTEDISON DI BRINDISI SOSPESI 400 OPERAI

BRINDISI, 15 settembre

Al petrolchimico Montedison i reparti colpiti sono il P4, il P9 e il P11 e le officine meccanica elettrica e

strumentale e il laboratorio di controllo.

Lo ha comunicato il capo del personale Pinto e ha promesso ulteriori sospensioni nei prossimi giorni. Le sospensioni sono seguite alla rottura dell'accordo per la comandata da effettuarsi durante lo sciopero di 8 ore iniziato il 14 alle ore 22 e che doveva finire alle 6 di oggi. Queste sospensioni si aggiungono ai licenziamenti e alla cassa integrazione che sono stati usati sempre più spesso negli ultimi tempi dalle imprese edili e metalmeccaniche.

Si riuniscono oggi pomeriggio i consigli di fabbrica dei chimici e degli edili per decidere le iniziative e le forme da lotta da prendere contro questi provvedimenti.

PICCHIATO UN FASCISTA A MONZA

MONZA, 15 settembre

Elio Cereda, 20 anni, fascista, tornava a casa sulla sua 125 Fiat: è stato affiancato da 4 giovani in moto che lo hanno tirato fuori dall'auto e picchiato. E' guaribile in 5 giorni,

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Esteri: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LA DOPPIA OFFENSIVA DEI PADRONI

Serrate, licenziamenti, repressione e graduazione dei contratti

Le tre ore di sciopero svolte martedì in tutto il gruppo Montedison hanno provocato una reazione a catena da parte del padrone che ha immediatamente risposto con serrate e sospensioni un po' in tutta Italia. Dalla Montedison di Ferrara a quella di Codogno, dal Petrochimico di Portomarghera alla Sincat di Siracusa, migliaia di operai si sono trovati di fronte a reparti serrati, a lettere di sospensione. Senza contare gli analoghi provvedimenti presi negli stessi giorni alla SNIA di Cesano e di Napoli, e alla Fiat Mirafiori.

Non si erano ancora spenti gli echi di questa ondata di serrate che il vice presidente della Confindustria Graziano ha reso noto sulle colonne dell'Espresso il progetto ufficiale dei padroni per dare una soluzione alle trattative con i sindacati, riconfermato ieri nella riunione del consiglio direttivo della Confindustria. E' questo il secondo fronte dell'offensiva padronale contro la classe operaia. Il succo della proposta della Confindustria è quello di graduare gli oneri dei contratti in tre anni. Dice Graziano: « Poiché l'onere del rinnovo è composto di due parti distinte (quella di natura normativa e quella puramente economica di aumento salariale) si dovrebbe valutare entrambe nella loro globalità e, dopo aver fatto una ripartizione sui tre anni, lasciare la scelta delle componenti che formano il "pacchetto" di ciascun anno ai lavoratori ». « E' presumibile — continua Graziano — che essi diano la precedenza agli aumenti salariali e ciò, nel momento attuale, potrebbe non dispiacere perché ne deriverebbe un rilancio di alcuni consumi che oggi languono, e che ancora peggio potrebbero trovarsi nei mesi futuri a seguito dell'assorbimento d'una maggiore quota di salario dovuto all'aumento del costo dei generi alimentari ».

Per Graziano l'adozione di queste misure avrebbe il vantaggio di sbloccare pacificamente la lotta contrattuale col risultato di scongiurare il pericolo di un nuovo autunno caldo. Il tentativo è di stemperare il valore aggressivo che possono avere oggi, in blocco, le richieste operaie e contemporaneamente porre un'ipoteca sulle future lotte della classe operaia. In primo luogo infatti le rivendicazioni contenute nella piattaforma hanno un minimo significato soltanto in quanto vengano imposte e accolte tutte insieme contemporaneamente; altrimenti gli obiettivi della lotta operaia verrebbero completamente snaturati.

In secondo luogo con questo sistema i padroni cercano di mettere le mani avanti sulle lotte dei prossimi

tre anni. La proposta della graduazione è il vecchio discorso padronale sulla pace sociale tra un contratto e l'altro, per bloccare quella che i sindacati chiamano la lotta articolata. Con gli aumenti salariali che scattano anno per anno i padroni si propongono di mettere una pesante cappa di piombo su tutte le possibilità future degli operai di battersi per nuovi aumenti, per nuovi obiettivi. In questo modo essi cercano di prendere due piccioni con una fava: neutralizzare la potenzialità eversiva del movimento oggi. Mettere le brache alle lotte di domani.

Ma questo, come abbiamo detto, è solo un aspetto della politica padronale. Se abbiamo sottolineato la coincidenza fra la sortita di Graziano e l'ondata di serrate alla Montedison, è perché soltanto tenendo conto di questo duplice fronte su cui si muove la linea padronale è possibile capire la complessità della situazione.

Le « offerte » della Confindustria (che sono poi in sostanza la proposta di gestione congiunta padroni-governo-sindacati del dopocontratti) hanno come condizione che il padronato nel suo complesso riesca a costringere la classe operaia sulla difensiva dopo averne sconfitto la volontà di lotta e di unificazione. E in particolare dopo aver soggiogato con ogni mezzo i settori mossi dalle contraddizioni più esplosive: quelli colpiti dalla disoccupazione, gli operai degli appalti. Solo a questa condizione « potrebbe non dispiacere » concedere poi gli aumenti salariali a una classe operaia privilegiata e politicamente sconfitta.

Questo il progetto. Dall'altra parte della barricata, la lotta operaia cresce attraverso tappe precise, maturando i suoi obiettivi: l'irrinunciabilità del ritiro dei licenziamenti, dell'abolizione degli appalti, della piattaforma tutta e subito sono risposte immediatamente e largamente presenti nella coscienza e nella pratica degli operai, e non sono difensive.

I chimici reclamano a gran voce l'entrata in lotta dei metalmeccanici al loro fianco, e la proposta rimbalza fra questi ultimi con larghissime adesioni, con pronunciamenti nei consigli di fabbrica, malgrado il tentativo del sindacato di dilazionare il più possibile l'apertura del contratto.

La soluzione pacifica che, a parole, la Confindustria dimostra di volere, non esiste. L'unica possibilità aperta è la radicalizzazione dello scontro, a cui gli operai si avviano con grande maturità, e a cui i padroni si preparano, nei fatti, con le armi della repressione e della violenza.

I PADRONI D'EUROPA NELLA MORSA

(Continuaz. da pag. 1)

dei pagamenti è continuamente minacciata. Mantenere dei cambi fissi tra le monete di questi due paesi, e le monete dei paesi dove la lotta operaia non ha ancora inceppato il meccanismo dello sviluppo economico, è sempre più difficile. Così è difficile costruire una moneta unica europea. L'Europa dei padroni si trova stretta in una morsa: da un lato la lotta di classe, dall'altra la potenza economica e finanziaria dell'imperialismo USA.

Affrontare i problemi economici europei, vuol dire fare i conti con queste due forze, e questi, come vedremo, sono problemi innanzitutto politici. Il problema economico maggiore che tutti i paesi europei si trovano di fronte è quello dell'inflazione. Ma a Roma, a chi proponeva di affrontare questo problema con misure tecniche, i ministri finanziari hanno risposto che tutto quello che si può fare in questo momento è mettersi a studiare « il problema, ed hanno formato una « commissione di studio ».

Prima bisogna risolvere i problemi politici, e cioè, piegare la classe operaia in Europa, e risolvere le contraddizioni interne alle diverse componenti della borghesia europea.

Questi problemi erano il retroscena nascosto della discussione che ha maggiormente impegnato i ministri degli esteri: quella sul « terrorismo ».

Terrorismo è in realtà un modo per chiamare la lotta di classe. La strage di Monaco ha semplicemente offerto il destro per concordare un programma comune di rafforzamento delle polizie, di collegamento a livello europeo della loro attività, di intensificazione della sorveglianza e della persecuzione contro le organizzazioni rivoluzionarie, e soprattutto contro gli

operai stranieri. In Europa ci sono circa 10 milioni di operai emigrati, una componente fondamentale del proletariato, sul cui sfruttamento bestiale è stato costruito lo sviluppo economico dell'Europa in questi anni. Gli operai emigrati sono nella prospettiva di una radicalizzazione della lotta di classe, una potenziale avanguardia di massa di tutto il proletariato europeo. La repressione bestiale a cui sono sottoposti, non è d'altronde che un aspetto di una tendenza ormai prevalente in tutti i paesi europei; e cioè la progressiva trasformazione in senso autoritario degli stati, la loro « fascistizzazione ».

Una tendenza che accomuna tutti i governi, conservatori o socialdemocratici che siano. Una tendenza che trova la sua spiegazione nella progressiva erosione dei margini riformistici a disposizione dell'imperialismo europeo.

Divisi su altre questioni politiche, i governi europei sono tutti uniti quando si tratta di rafforzare la repressione. Per questo, è stata programmata a breve scadenza una riunione dei ministri degli interni, dei 10 paesi, col compito di accelerare l'integrazione degli apparati polizieschi europei, di intensificare la sorveglianza e la « prevenzione » sulle organizzazioni rivoluzionarie, sugli stranieri, su tutta la classe operaia. I primi risultati dovrebbero venir fuori comunque dalla « discussione » sul terrorismo che avrà luogo tra poche settimane all'ONU.

Del macello di Monaco, e dell'atteggiamento da tenere verso i paesi arabi, non si è invece parlato affatto. Il fatto è che su questo punto i governi europei sono profondamente divisi. In Europa, come abbiamo visto meglio in un articolo comparso ieri sul nostro giornale, ci sono due « partiti ». C'è un partito « filoarabo », che vede nella penetrazione economica

nel mondo arabo — e soprattutto nell'accaparramento di una quota sempre maggiore delle sue risorse petrolifere — l'asse intorno a cui deve svilupparsi l'espansione imperialistica dell'Europa, e che persegue questo obiettivo attraverso un avvicinamento progressivo all'Unione Sovietica e il tentativo di arginare la penetrazione economica americana. Il socialdemocratico Brandt in Germania, il conservatore Heath in Inghilterra, Fanfani e il gruppo dominante della DC in Italia, Pompidou in Francia, con l'appoggio dei rispettivi partiti comunisti, sono gli esponenti di questa strategia. E c'è un partito « filoamericano », che vede nell'integrazione economica europea, uno strumento per rafforzare l'alleanza atlantica e per consolidare i legami con l'imperialismo USA. I democristiani Barzel e Strauss in Germania, il laburista Wilson in Inghilterra, i socialdemocratici in Italia, e Mitterand in Francia (con le ali tarpe), però, dalla sua alleanza elettorale col PCF, che su questo punto sta con Pompidou), sono i principali esponenti di questa seconda schiera.

Ora il partito filoarabo, nonostante che sia al governo nei principali paesi europei, non è poi così forte, perché, se si eccettua la posizione di privilegio di Pompidou, che non a caso è il maggior rappresentante di questa tendenza, in tutti gli altri paesi i governi si sentono incalzati dappresso dalle loro opposizioni, e sono ben lungi dall'aver costituito degli schieramenti definitivi su questi problemi. Per questo, i vari incontri, sia « monetari » che « politici » fra i dieci, sono spesso così inconcludenti. E il prossimo « vertice » di Parigi, difficilmente fornirà maggiori precisazioni. Francia e Germania, i due maggiori protagonisti, sono alla vigilia delle elezioni, un periodo pericoloso per scoprire fino in fondo le proprie carte.